

pria? Un potere che sollevasse lo scisma tra due parti preziose di una stessa nazione ed ergesse le muraglie della Cina sulle sponde del Po? (*Bravo! bravo!*)

Io dico infine che esso è *dinastico*, facendo atto di adesione immediata e spontanea, imperocchè essendosi la *croce* di Savoia intrecciata coi colori italiani e percorrendo francamente per la via delle popolari franchigie, nulla ha a temere della repubblica, anzi da un generoso e fraterno legame acquisterà nuovo splendore e solidità maggiore. (*Applausi*)

Nè ci si dica che è da temersi l'intervento delle armi straniere, perocchè di quali armi si deve temere? Delle armi napoletane? Napoli lo faccia se il può; Napoli cui premono da mezzogiorno le Calabrie e Sicilia; che ha soldati romani alla frontiera che sono fortemente parati a battaglia, ed ha uomini generosi e frementi nel suo seno che non aspettano che un movimento delle sue armi per sollevarsi e rivendicarsi in vera libertà. Si dovrà forse temere l'intervento delle armi austriache? Signori, l'Austria che tiene in istato d'assedio Vienna, Lemberg e forse anche Agram; l'Austria la quale sostiene una lotta infelice contro la vittoriosa oste ungherese; l'Austria che nelle provincie lombardo-venete cammina sempre fra la rivoluzione e la guerra, non penserà certamente ad intervenire. E d'altronde intervenga; il suo primo muovere sarà il segnale della nostra guerra, ed essa dovrà combattere tre battaglie ad un tempo.

Nè credo che sarà da tanto la Spagna. I tempi palladineschi di Gonzales da Cordova e di Carlo V sono passati, e dica ciò che vuole il duca di Valenza, la Spagna non potrà mai portare le sue guerre fuori dalla troppo straziata penisola.

Qualora poi la Russia e l'Inghilterra volessero intervenire, è mia credenza che la Francia non lo permetterebbe. La Francia, gelosa del fatto altrui, siccome portata dalle sue stesse istituzioni ad opporsi ad ogni attentato contro le nascenti libertà d'una nazione, non tollerebbe mai quell'uso soverchiatore della forza. E quand'anche il presidente della repubblica e il Ministero lo volessero permettere, v'ha dietro ad essi, e più potente di essi, la Francia col suo popolo, co' suoi *clubs*, co' suoi giornali, e colle recenti memorie di giugno e del 29 gennaio.

Per queste ragioni io propongo alla Camera che inviti il Ministero a far atto d'adesione immediata alla repubblica romana.

Io credo adunque che il Ministero, per essere nazionale, per essere democratico, per non dover temere che ne venga danno alla religione, per non dover temere dell'intervento delle armi straniere, debba fare adesione immediata alla repubblica romana; epperò propongo che la Camera lo inviti a riconoscerla tostamente.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Io non soggiungerò alle cose dette che due parole in risposta al discorso dell'onorevole deputato che mi ha preceduto.

O si tratta della questione che riguarda la ricognizione della repubblica stata proclamata in Roma, e la Camera ha udito i motivi per cui il Ministero non ha creduto di poter prendere a tal riguardo alcuna deliberazione, motivi che lo mettono nell'impossibilità di dare altra spiegazione.

Noi confidiamo che la Camera vorrà riconoscere la necessità di questa prudente riserva.

O si tratta della questione relativa alla Costituente italiana, e la Camera, dopochè udì la dichiarazione del Ministero, e le successive spiegazioni, ha deliberato di rimandare la questione all'epoca della discussione dell'indirizzo, epoca in cui avrà tutto quello sviluppo che potrà essere desiderato.

Pertanto per ora mi limiterò a fare una breve ma decisiva osservazione intorno alla politica tenuta dal Ministero rispetto

a Roma. Essa è qualificata dal discorso stesso del ministro degli'interni all'Assemblea romana, nel quale si dichiara esservi simpatia fra essi, i governanti romani e la Toscana, avere essi trattato col governo sardo, e tenersene soddisfatti. Ciò risponde, o signori, troppo vittoriosamente alle accuse che ci vennero fatte, perchè sia mestieri spendere maggiori parole.

MONTI. Io ho dimandato la parola per accennare parermi intempestive le interpellanze mosse or ora intorno il riconoscere o no la repubblica di Roma. Dietro il voto emesso ieri l'altro dalla Camera, per l'eccitamento fatto all'onorevole deputato Valerio, noi ci obblighiamo a sospendere ogni nostro giudizio intorno la questione estera, sino a che si ventili l'indirizzo alla Corona.

Ma posciachè ho chiesto di parlare, me ne vorrei valere eziandio per dichiarare che non trovo conveniente di rappresentare la storia del papato sotto un lato così funesto, come fu fatto in ispecie dall'onorevole deputato Cagnardi. Vi ha pure il lato di splendore, il lato della gloria che non bisogna omettere. E per non fare una lunga storia in proposito, lasciando a parte ogni altra cosa, niuno mi niegherà che nel medio evo il papato era egli il rappresentante dell'intelligenza, il difensore della debolezza; mentre che altri poteri si facevano i rappresentanti della forza bruta, e i promotori di ogni genere di opposizione. E per tacer d'ogni altro, valga per tutti l'esempio di Gregorio VII che solo ed inerme si oppone ad Enrico. Questi fatti si ripeterono assai spesso da far riguardare il papato istituzione cristiana, come vera e prima gloria italiana anche dal lato politico.

Riconosciamo questi principii, o signori, anche nella storia contemporanea. Chi iniziò il nostro risorgimento? Fu Pio IX colla pubblicazione dell'amnistia; egli ci affrancò dal dispotismo. In quella parola si conteneva la indipendenza d'Italia, e direi anche la guerra all'Austria; in quella parola si conteneva il nostro avvenire. (*Rumori che interrompono l'oratore*)

MOIA. Ma noi non disputiamo la questione del papato presentemente.

MONTI. Comunque noi non dobbiamo scegliere questo campo per gettare, per così dire, delle accuse contro Pio IX, che anche nella sventura è degno del nostro rispetto; perocchè da lui dobbiamo ripetere il nostro risorgimento.

IL PRESIDENTE. Mi pare al presente che l'oratore esca della questione in questo senso che alcuni oratori hanno bensì rinfacciato il papato di alcune colpe, ma essa non era che questione incidentale. Perciò pregherei l'oratore a non voler insistere su questo punto.

MONTI. Io concludo adunque che, lasciando da un canto tutto che si riferisce al papato, e lasciando ogni accusa, si aspetti la discussione dell'indirizzo per trattare la questione della politica estera del Ministero.

MONTEZEMOLO. Io dirò solo poche parole, che cioè la Camera con un voto precedente aveva chiuso la porta ad ogni discussione, sino a che fosse rappresentato l'indirizzo. Ed ora essa vi entra per lo spiraglio delle interpellanze, e si vaga da un oggetto all'altro, il che diede pur luogo a molti oratori di fare bellissime dichiarazioni di affetto pel popolo e per la patria. Ma io credo che noi proveremo questo affetto assai meglio facendo cose che ci conducano ad una conclusione. Tutte queste dichiarazioni per ora non ci portano a conclusioni di sorta. Per conseguenza io propongo che si passi all'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE. Faccio adunque presente alla Camera che venne proposto un ordine del giorno puro e semplice, ed un ordine del giorno motivato. Il deputato Chiò proponeva un ordine del giorno motivato in questo senso: